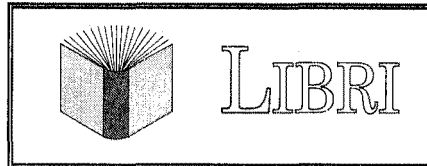


Con il suo più noto pamphlet del 1967, il filosofo tedesco Ernst-Wolfgang Böckenförde aveva rilanciato la "pax illis et nobis communis", la pace comune dei gentili e dei cristiani, dei laici e dei credenti. Nel profetico saggio "La formazione dello stato come processo di secolarizzazione", Böckenförde avanzò tematiche che sarebbero diventate oggetto di dibattito quotidiano. Böckenförde vi esponeva la celebre tesi, diventata poi famosa come "il dilemma di Böckenförde", secondo cui "lo stato liberale secolarizzato vive di presupposti che non può garantire". Il pensatore di Friburgo metteva in dubbio che lo stato democratico fosse in grado di rinnovare, attraverso le proprie risorse, i presupposti normativi che stanno alla sua base. La tesi, anticipata da Romano Guardini nella "Fine dell'epoca moderna" (1951), fu al centro del dialogo nel gennaio 2004 tra il custode della Scuola di Francoforte, Jürgen Habermas, e l'allora cardinale Joseph Ratzinger. Va da sé che la stampa liberal ha bollato il saggio di Böckenförde "il manifesto ideologico di quanti sostengono l'incapacità delle democrazie liberali di sopravvivere a se stesse e la necessità della religione come loro presupposto".

Ora Böckenförde torna con questo trattato di rilancio dell'etica kantiana applicata alla bioetica. Il libretto contiene due interventi, uno apparso nel



Ernst-Wolfgang Böckenförde  
**DIGNITÀ UMANA E BIOETICA**  
 84 pp., Morcelliana, 10 euro

2003 sulla rivista Juristen Zeitung e l'altro del 2001, un'intervista rilasciata al quotidiano Süddeutsche Zeitung. Il giurista cattolico Böckenförde analizza il tema della dignità umana da una prospettiva interamente laica, partendo dal Grundgesetz, la legge fondamentale della Repubblica federale tedesca del 1949 - ispirata alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo - il cui primo articolo sulla "dignità umana inviolabile" ha influenzato altre Carte, fino a quella dei diritti fondamentali dell'Unione europea sottoscritta nel 2000.

Secondo il filosofo, è il postulato della "dignità" incondizionata dell'uomo ciò che garantisce al genere umano la libertà di essere se stesso. Il saggio ha una matrice neoilluminista, perché assume la concezione dell'uomo fine in se stesso e l'obbligo di trattare l'umanità sempre quale fine e mai come mezzo. La dignità non può che riferirsi all'uomo dal suo

concepimento alla sua fine naturale. "Il concetto di un diritto alla vita graduale, se preso sul serio, è atto a distruggere lo stesso diritto alla vita", sostiene Böckenförde. Per questo l'embrione è "uomo in nuce" perché "viene compreso entro la tutela della dignità umana anche nella sua prima e primissima fase biologica: esso è da rispettare e trattare come un titolare della dignità umana e del diritto alla vita". Da qui il fatto che "l'ottenimento di staminali attraverso l'uccisione di embrioni non si può di conseguenza giustificare". Per questo Böckenförde sostiene che "il diritto alla vita non è legato alle condizioni dell'utilità, della salute, dell'autocoscienza sviluppata. Questo diritto non può essere graduale, non può sussistere solo a metà. O sussiste o non sussiste".

Il neoilluminismo di Böckenförde ripudia lo scientismo in voga oggi e riconosce la dignità umana come un autentico "principio normativo vincolante per tutto l'operato statale e anche per la convivenza nella società". Sottoporlo a condizioni significa relativizzarlo e negarlo. "Tale dignità spetta all'uomo indipendentemente da caratteristiche determinate; spetta unicamente all'essere uomo, indipendentemente dallo stadio di questo uomo". Questo libro è uno dei più suggestivi e coerenti rilanci del diritto naturale nell'intero panorama della filosofia contemporanea.

